

Rapina in gioielleria Una sola condanna

Il colpo sotto al Pavaglione nel 2013. Cinque anni e 9 mesi per uno, il secondo paga solo per l'evasione dai domiciliari. Un terzo complice era morto

Minacciando il titolare con una pistola, per poi legarlo con fascette da elettricista e farlo sdraiare sul pavimento, avevano svaligiato la gioielleria 'L'Orologiaio' sotto il Pavaglione di Lugo. Per quel colpo, messo a segno il 25 giugno 2013, il tribunale collegiale - giudici Calandra, Coiro, Lipovšek - ieri ha condannato a 5 anni e 9 mesi il 38enne ravennate Roberto Mancini - difeso dall'avvocato Gerardo Grippo -; ha assolto dall'accusa di rapina il presunto autista del gruppo, il 41enne di Cotignola Mattia Porcellini - difeso dall'avvocato Simone Balzani - condannato però a due anni per evasione in quanto l'analisi di celle e tabulati telefonici lo avrebbe collocato in più occasioni fuori da casa, sebbene fosse detenuto agli arresti domiciliari. Un terzo complice, quello che avrebbe puntato la pistola, nel frattempo è morto. Quel giorno il gioielliere

aveva appena effettuato l'apertura pomeridiana del negozio, quando un uomo entrò arma in pugno e minacciandolo. I banditi infilarono in un paio di zaini preziosi per circa 40mila euro di valore e si allontanarono. Le indagini furono condotte dai carabinieri del Nucleo operativo, che analizzarono le immagini delle telecamere comunali, riconoscendo negli imputati gli autori della rapina. Quelle di piazza Tisi avevano filmato l'andirivieni, intorno alle 16, di una Alfa Romeo con a bordo tre persone. Dalla targa risultò che la stes-

sa apparteneva alla moglie nonché sorella di uno dei sospettati. Da qui, secondo l'avvocato Balzani, l'impossibilità di sapere se al volante ci fosse effettivamente il Porcellini, dato che l'auto era della moglie.

Gli altri due complici erano poi stati immortalati sotto il Pavaglione mentre camminavano in direzione della gioielleria, poi nella direzione opposta in orario compatibile con quello della rapina. Secondo la difesa di Mancini quelle immagini non erano nitide, a detta degli stessi Ris che le avevano analizzate non era possibile riconoscerli i due sospettati, che invece i militari locali avrebbero identificato in ragione del fatto che erano a loro noti. All'interno della gioielleria le telecamere quel giorno non funzionavano, le impronte repertate non furono sufficienti per compiere comparazioni efficaci. Uno degli accusati in-

L'ASSALTO

Uno dei banditi, poi deceduto, aveva puntato una pistola al gioielliere. Bottino di preziosi per 40mila €



La rapina risale al 25 giugno del 2013 ai danni della gioielleria L'Orologiaio

dossava un cappellino con visiera e occhiali da sole. Indumenti ritenuti compatibili con quelli recuperati a casa nel corso della perquisizione, unitamente a parte del bottino. Importante fu anche l'attività di intercettazione telefonica, che nei giorni a seguire consentì di ascoltare conversazioni dei sospettati su orologi da piazzare. Per le difese

non era comunque certo che si riferissero agli orologi sottratti a quella gioielleria. Porcellini, che ha svariati precedenti, ha subito una condanna a 2 anni, 2 mesi e 20 giorni, in quanto più volte le celle telefoniche lo avevano pizzicato lontano da casa negli orari in cui, al contrario, avrebbe dovuto essere ai domiciliari.

I. p.

METEO

Ieri gran caldo, superati i 30 gradi

Il picco a Solarolo con 32,2 poi Bagnacavallo con 31,9, a Lugo toccati i 31,4°

Da qualche giorno anche la provincia di Ravenna sta assistendo alla prima ondata di caldo tipicamente estiva, con valori, nel Faentino e nella Bassa Romagna, superiori di 4-5 gradi rispetto alla norma. Ieri, la località più calda della provincia è stata Solarolo con 32,2°, seguita da Bagnacavallo con 31,9, Faenza (Osservatorio Torricelli) 31,6° e Brisighella 31,5°, poi Lugo e Villa Prati 31,4°, Bizzuno 31,3°, Voltana 31,2°, Sant'Agata sul Santerno 31,1°, Alfonsine 31°, Castel Bolognese 30,8°, Granarolo Faentino 30,7°, Fognano 30,5° e Conselice con 30,2°. ma il caldo, dice il tecnico meteorologo Roberto Ghiselli, «ha le ore contate. Dal tardo pomeriggio-sera di domenica potrebbero verificarsi rovesci, talora anche temporaleschi».

Paziente di 56 anni morì dopo un'operazione, indagati due medici

Procedimento aperto dopo l'esposto dei familiari dell'uomo ricoverato al Maria Cecilia Hospital per «un intervento di routine»

Due medici del Maria Cecilia Hospital di Cotignola sono indagati per la morte di un 56enne avvenuta il 24 maggio nei giorni successivi a un intervento. L'uomo era stato ricoverato per un intervento definito di routine, per risolvere le sue cervicalgie, ed è stato poi colto, sostiene lo **Studio3A-Valore** che assiste i familiari della vittima, da un infarto da 'stress operatorio' che sembrava aver superato, ma che in pochi giorni lo ha portato a una morte improvvisa. In seguito all'esposto presentato dai familiari, il pm Angela Scorza, ha aperto un procedimento penale con l'ipotesi di reato di omicidio colposo per il decesso, in circostanze tutte da chiarire, di Giovanni De Vitis, paziente leccese di 56 anni.

Il Sostituto Procuratore, come atto dovuto, ha iscritto nel registro degli indagati i due medici della struttura che hanno operato il 56enne: un neurochirurgo e un cardiologo. E ha disposto l'autopsia per chiarire le cause della morte che è stata effettuata ieri, con incarico affidato al medico legale Matteo Tudini: alle operazioni peritali ha partecipato come consulente tecnico di parte il medico legale Pierfrancesco Monaco, messo a disposizione da **Studio3A-Valore**, società specializzata nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini.



L'ingresso del Maria Cecilia Hospital di Cotignola

mento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini. De Vitis il 16 maggio era partito da Lecce alla volta del Maria Cecilia Hospital dove opera uno specialista in neurochirurgia che ha lavorato anche a Lecce e che aveva seguito l'uomo nelle sue problematiche legate alla

PROBLEMI LEGATI ALLE ERNIE

Ad operare l'uomo era stato un neurochirurgo, poi sarebbe sopraggiunto un infarto da 'stress'

cervicalgia causata da ernie, per essere da questi operato: un intervento chirurgico programmato da tempo. L'operazione è stata effettuata il 20 maggio, ma qualcosa deve essere andato storto sostengono i familiari, col medico stesso che ha avvisato la moglie del paziente che si erano verificate complicazioni. L'indomani il paziente è uscito dalla terapia intensiva, ma ai familiari, che potevano sentirlo solo per telefono, ha riferito di non sentirsi bene lamentando insensibilità alle gambe e forti dolori alla schiena. Nella notte tra il 21 e il 22 mag-

gio, prosegue il racconto dei familiari, De Vitis è stato colpito da infarto e ha subito un intervento urgente di angioplastica, venendo quindi ricoverato nella terapia intensiva del reparto di cardiologia della stessa clinica. Un infarto dovuto, a quanto avrebbe riferito un medico della cardiologia, a uno 'stress operatorio' collegato al primo intervento.

Il peggio pareva passato, tanto che il 23 maggio il 56enne è uscito dalla terapia intensiva cardiologica ed è stato trasferito in corsia. Ma De Vitis ha continuato a stare male e non ha nascosto le preoccupazioni per il suo stato di salute ai parenti, accusando forti dolori: gli era anche salita la febbre. E in serata ha riferito alla sorella che i medici erano decisi a operarlo anche all'altra coronaria. Ma non c'è stato il tempo, nel primo pomeriggio di lunedì 24 maggio la moglie del 56enne ha ricevuto dall'ospedale la telefonata shock che gli comunicava il decesso del marito. Una notizia che ha sconvolto i familiari, i quali non riescono tuttora a capacitarsi di cosa possa essere successo. Di qui la loro decisione di rivolgersi appunto agli esperti di **Studio3A** per essere assistiti e di presentare denuncia querela ai carabinieri.